


# Per seguir *virtute e canoscenza* il laboratorio non basta (più)

di Roberto Borghini

 La ricerca è il motore fondamentale grazie al quale si sviluppa l'innovazione, qualsiasi tipo di innovazione nei campi più disparati. Che siano veri e propri lampi di genio o semplici intuizioni, i "semi" della ricerca hanno tuttavia bisogno di essere messi nella condizione di crescere, di essere posti in opera, di dare frutto. Non sempre nel nostro Paese tutto ciò riesce a concretizzarsi agevolmente.

Intendiamoci, le buone idee vengono anche a noi italiani, e sono tante e valide; più difficile è il confronto con le condizioni al contorno che consentono a un'idea di diventare prodotto. Citando Luigi Einaudi in un'affermazione sempre attuale, accade che *"migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli"*. Chiunque si occupi di ricerca in Italia sa chi inserire in quel "noi". Quindi, le idee non mancano; quello di cui si sente più bisogno è un ambiente (diffuso) favorevole allo sviluppo delle idee.

In Svizzera, ad esempio, nei centri di innovazione universitari di Losanna o di Zurigo, quello che mi ha sempre colpito è proprio la capacità di far "vivere" e "comunicare" fra loro i vari attori del "ciclo dell'innovazione" attraverso la presenza fisica nello stesso contesto – a poche centinaia di metri di distanza l'una dall'altra – di quelle attività al contorno che in realtà sono i veri e propri fattori abilitanti della ricerca, e non semplici accessori. Enti finanziari, banche, studi legali esperti nella protezione dei marchi e dei brevetti, spazi di co-working, uffici federali e rappresentanti istituzionali dei Cantoni, aziende con attività produttive già avviate: tutti "abitanti" di una città della ricerca dove non si ha accesso solo alle infrastrutture e ai laboratori (comunque fondamentali) ma anche ai servizi al contorno. Questo per me è il modello vincente.

Anche sul nostro territorio esistono centri di indiscussa eccellenza, geograficamente ben distribuiti – come il Polihub di Milano, l'Incubatore di Torino, Trentino Servizi – con elevate competenze tecnico-ingegneristiche e con nulla da invidiare al resto d'Europa. Ma occorre che questi non rimangano dei casi isolati. Si può e si deve fare ancora molto perché le eccellenze possano diventare un modello più esteso per l'intero Sistema Paese.

In Italia, dunque, potrebbe essere migliorata la fase organizzativa, aggregando negli incubatori altre realtà, oltre alle imprese, e coinvolgendo sin dall'inizio esperti del settore finanziario e legale. Perché un'idea ha bisogno di essere finanziata anche se non si sa ancora se sarà vincente. Penso per esempio all'accesso a finanziamenti, magari modesti ma a fondo perduto. Il percorso dall'idea alla sua verifica fino al prototipo e poi ancora al prodotto è, infatti, pieno di costi che

l'ideatore è obbligato ad anticipare *on your own*. Non ha ancora creato un'azienda e gli è quindi preclusa la possibilità di accedere a finanziamenti agevolati, o a bandi finanziati di cui non può attendere i tempi di sovvenzione o di rimborso perché troppo lenti. L'innovazione ha bisogno di velocità.

E ha bisogno di essere tutelata per poter essere, per definizione, libera. Libera di venire in contatto con altre idee, con altri mondi e sistemi, e nello stesso tempo sicura che dal confronto non ne uscirà defraudata a causa di una mancata e adeguata protezione.

Insomma, fare ricerca per creare innovazione richiede grande entusiasmo e molti attori. Un ciclo delicato e veloce nel quale se si perde tempo nelle condizioni al contorno si perde molto più del tempo: si perde l'occasione di tenere in vita un Paese, i suoi giovani, le sue risorse, le sue imprese.

Ecco perché se una futura Cittadella della Scienza racchiudesse tra le sue mura tutti i servizi in un unico luogo, questo renderebbe la ricerca interessante, innovativa e vincente.

